

“Modi di produzione” e “ideologie” come sistemi segnici. Rossi-Landi e la semiotica della “riproduzione sociale”.

GIORGIO BORRELLI*

ABSTRACT

Partendo da alcune categorie fondamentali della teoria marxiana, Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985) ha delineato un'analisi semiotica della *riproduzione sociale*. In particolare, Rossi-Landi ha proposto di considerare i *modi di produzione* e le *ideologie* come “sistemi segnici”. Questa ipotesi consente di interpretare in chiave semiotica un'altra fondamentale categoria di Marx: la *posizione di scopo* (*zwecksetzung*). In questo articolo mostrerò come, nonostante alcune sovrapposizioni categoriali, Rossi-Landi sia riuscito a delineare un modello teorico coerente.

Starting from certain fundamental Marxian categories, Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985) outlined a semiotic analysis of *social reproduction*. More specifically, Rossi-Landi maintained that *modes of production* and *ideologies* can be considered as “sign systems”. This hypothesis allows to read another fundamental Marxian category under a semiotic lens: i.e. the *goal-setting* (*zwecksetzung*). In this paper, I will try to illustrate how Rossi-Landi developed a coherent theoretical model, notwithstanding certain categorical overlaps.

Introduzione

«Direi che, dopo oltre vent'anni di approssimazioni successive, quello che comincia ad emergere, per così dire forzando su di sé la mia attenzione, è un

* Dottore di ricerca in Teoria del Linguaggio e Scienze dei Segni e culture della materia di Filosofia del linguaggio presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

nuovo approccio alla teoria marxista dei rapporti tra struttura e sovrastruttura»¹. È con queste parole che Ferruccio Rossi-Landi (1921-1968), nella premessa alla seconda edizione (1973) de *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (1968), tira le somme del suo lungo percorso di ricerca; il risultato di questo percorso non è altro che una nuova ipotesi:

nel modo più breve, si tratta dell'ipotesi che le difficoltà sempre incontrate nello studio dei rapporti fra struttura e sovrastruttura dipendessero dalla mancanza di un elemento mediatore. Tale elemento poteva cominciare ad emergere solo nello studio marxista di una *nuova* realtà, quella del neo-capitalismo: esso consiste nel complesso dei sistemi segnici, verbali come non verbali, che sono presenti in ogni comunità, anzi 'costituiscono' il sociale fin dai primordi più remoti e congiungono inoltre l'umano al pre-umano².

In questa prospettiva, il contributo che la semiotica, la linguistica e la teoria della comunicazione potrebbero dare all'analisi marxista della società starebbe nel mostrare come i "pezzi del gioco" non siano due, ma tre:

ai *modi di produzione* e alle *ideologie* è necessario aggiungere i *sistemi segnici*. Le difficoltà allora, che si sono incontrate nello studio dei rapporti fra modi di produzione e ideologie, sono difficoltà consistenti nel tentare di interpretare binariamente una situazione triadica, ricorrendo a elementi staticamente opposti per spiegare una situazione fluida³.

Tuttavia, Rossi-Landi ritiene che il contributo possa avvenire anche nella direzione inversa e propone di delineare un'analisi semiotica che consista «nell'applicare al campo del linguaggio e della comunicazione la dialettica materialistica elaborata da Marx e le sue scoperte riguardanti la riproduzione sociale in generale»⁴.

In questo articolo analizzerò il modo in cui Rossi-Landi articola la relazione triadica tra sistemi segnici, modi di produzione e ideologie. Questi tre

¹ F. Rossi-Landi, *Il linguaggio come lavoro e come mercato. Una teoria della produzione e dell'alienazione linguistiche* (1968), Bompiani, Milano 2003, p. 5.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

⁴ F. Rossi-Landi, *Metodica filosofica e scienza dei segni. Nuovi saggi sul linguaggio e l'ideologia*, (1985), Bompiani, Milano 2006, p. 127.

momenti vanno a costituire lo schema teorico attraverso cui Rossi-Landi intende esaminare il processo generale di *riproduzione sociale*, cioè «l'insieme dei processi per mezzo dei quali una comunità o società sopravvive, accrescendosi, o almeno continuando ad esistere»⁵. Nel corso della trattazione proverò a mostrare le incongruenze e i motivi di interesse presenti nelle argomentazioni di Rossi-Landi.

Sistemi segnici e ideologie

In *Ideologia* (1978), la relazione tra modi di produzione, sistemi segnici e ideologie viene articolata a partire da questo assunto: «la comunicazione avviene per mezzo dei sistemi segnici»⁶. Posto questo punto di partenza, Rossi-Landi elenca gli elementi che compongono tali sistemi.

Il primo elemento è il *codice*, che Rossi-Landi identifica con i *momenti semplici del processo lavorativo* così come elencati da Marx nel Capitolo V del *Libro Primo* del *Capitale*: «i momenti semplici del processo lavorativo sono l'*attività conforme a scopo (zweckmäßige Tätigkeit)*, ovvero *il lavoro stesso*, il suo *oggetto* ed il suo *mezzo*»⁷. Inoltre, il *prodotto* si configura come elemento finale del processo: «nel processo lavorativo, [...] attraverso il mezzo di lavoro l'attività dell'uomo provoca una modificazione dell'oggetto di lavoro, scopo a cui si mirava sin dall'inizio. Il processo si estingue nel prodotto (*Produkt*)»⁸.

Riprendendo questa definizione, Rossi-Landi afferma che i codici sono costituiti da «i materiali su cui si lavora, gli strumenti con cui si lavora e le regole per applicarli; che sono tutti a loro volta prodotti di precedente lavoro»⁹. Insieme ai codici, ogni sistema segnico comprende «tutti i messaggi che si scambiano e si possono scambiare nell'ambito dell'universo di discorso istitui-

⁵ Ivi, p. 175.

⁶ F. Rossi-Landi, *Ideologia* (1978), Meltemi, Roma 2005, p. 108.

⁷ K. Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo. Il processo di produzione del capitale (1863-1890)*, a cura di R. Fineschi, trad. it. di D. Cantimori, R. Fineschi e G. Sgrò, 2 volumi, La Città del Sole, Napoli 2011, p. 198.

⁸ Ivi, p. 200.

⁹ F. Rossi-Landi, *Ideologia*, cit., p. 108.

to dal sistema segnico stesso»¹⁰. Infine – affermazione di particolare interesse – ogni sistema segnico «contiene anche gli individui e i gruppi sociali che lo operano»¹¹. La totalità di questi elementi definisce un sistema segnico come una porzione delimitata – una «fetta»¹² – di realtà e come «forma di programmazione sociale»¹³.

Attraverso la nozione di “codice”, Rossi-Landi intende inserire nel proprio schema della riproduzione sociale un altro modello fondamentale della teoria economica marxiana: la triade composta da *produzione*, *scambio* e *consumo* così come delineata nell’*Einleitung* – l’introduzione del manoscritto noto come *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, 1857-1858, (*Lineamenti fondamentali della critica dell’economia politica*)¹⁴.

L’ipotesi generale di Rossi-Landi è che questa triade possa essere ritrovata in ogni processo di riproduzione sociale; dunque, anche nei processi che non definiremmo strettamente “economici”. Partendo da questo assunto, Rossi-Landi intende mostrare come *produzione*, *scambio* e *consumo* possano essere individuati anche nel livello dei sistemi segnici. In questa prospettiva, il *codice* viene concepito come un processo *produttivo*: un processo in cui determinati *segni* (costituenti dei *materiali* dotati di significato) vengono *lavorati* o *assemblati* attraverso determinate *regole* (cioè, gli strumenti del processo lavorativo) e trasformati in *messaggi* (costituenti i *prodotti* di questo processo).

Ricapitolando, si è detto che un sistema segnico comprende: a) i codici; b) i messaggi; c) gli individui – o gruppi sociali – che utilizzano i codici e i messaggi. Nel corso di questo paragrafo analizzerò i primi due elementi, soffermandomi su un altro aspetto del concetto di “sistema segnico”: il suo essere una forma di *programmazione sociale*. Nel prossimo paragrafo spiegherò in che senso si possa affermare che un sistema segnico *contenga* individui e gruppi sociali.

Per comprendere perché i sistemi segnici siano una “forma di programma-

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell’economia politica (1857-1858)*, Volume I, Einaudi, Torino 1997, *passim*.

zione sociale”, è necessario confrontare il concetto di “programmazione” con altri due termini: *programma* e *progettazione*. Le tre categorie sono ordinate da Rossi-Landi in base al loro grado crescente di *generalità*: programma, programmazione, progettazione; il programma è dunque l’unità più semplice, il punto di partenza da cui si strutturano le categorie più generali.

Il concetto di “programma” viene delineato in *Semiotica e ideologia* (1972):

In ogni *interazione*, cioè in ogni processo sociale nel corso del quale due o più persone o gruppi si influenzano reciprocamente per mezzo di messaggi verbali e/o non verbali, è individuabile un *programma* che regge l’interazione stessa, prescrivendo sia i ruoli individuali o di gruppo sia i rapporti che si istituiscono fra i vari attori¹⁵.

Dicendo che ogni interazione (verbale e non verbale) si basa su un programma che prescrive *ruoli* e *regole di interazione*, Rossi-Landi sta ponendo l’accento sul fatto che i rapporti sociali tanto a *livello strutturale* quanto a *livello sovra-strutturale* siano analizzabili attraverso questa unità semiotica elementare; in questa prospettiva, il *programma* – in quanto parte finita di un sistema segnico – costituisce la *cifra*, l’*unità elementare* comune ai due livelli. Un esempio può chiarire questo punto, illustrando la relazione tra i concetti di programma, programmazione e progettazione.

Secondo Rossi-Landi, il *mercato economico* può essere considerato «un sistema segnico oggettuale»¹⁶ altamente *istituzionalizzato* e dotato di *regole costrittive*: un sistema «obbligante»¹⁷. Il mercato può articolarsi in *programmi* elementari e limitatissimi: ad esempio, quelli che reggono «l’abituale conversazione fra venditore e compratore in una bottega»¹⁸; oppure, il mercato può prevedere *programmazioni* più vaste: ad esempio, quelle che reggono «lo scambio effettivo delle merci»¹⁹. Tuttavia – questa la tesi di Rossi-Landi – il mercato economico, con i suoi programmi e le sue programmazioni, fa parte di una *progettazione sociale*, una «programmazione suprema, [che] investe la

¹⁵ F. Rossi-Landi, *Semiotica e ideologia* (1972), Bompiani, Milano 2011, p. 198.

¹⁶ *Ivi*, p. 114.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ivi*, p. 318.

¹⁹ *Ibid.*

società nel suo complesso»²⁰: «tale progettazione è l'ideologia dominante, cioè l'ideologia di chi possiede il potere»²¹. In questa prospettiva, si può affermare che tutti i programmi e tutte le programmazioni siano sotto il controllo di «una più vasta e fondamentale progettazione che consiste nel preservare la società così come essa è»²². La tesi di Rossi-Landi è che «l'ideologia come visione del mondo, quando non si limiti a un atteggiamento contemplativo, diventa necessariamente pratica progettante, progettazione sociale che investe la società nel suo complesso»²³.

Prima di procedere oltre, mi sembra opportuno sottolineare alcune problematiche implicite alle argomentazioni di Rossi-Landi. Recentemente, Dileep Edara (2016)²⁴ ha criticato la lettura “tradizionale” di quello che è ritenuto – forse non del tutto a ragione – uno dei testi fondamentali della teoria marxiana: il *Vorwort* del 1859, la prefazione a *Per la critica dell'economia politica*²⁵. Secondo Edara i principali errori della lettura tradizionale sarebbero i seguenti:

- a) Aver trasformato la “sovrastuttura” (*Überbau*) in un immenso contenitore in cui relegare ogni processo sociale che si ha difficoltà a definire “economico”; dunque, tutti i fenomeni religiosi, artistici, filosofici, ecc. La sovrastuttura – sottolinea Edara – è composta unicamente di «istituzioni»²⁶.
- b) Aver identificato le “forme determinate della coscienza sociale” (*bestimmte gesellschaftliche Bewußtseinsformen*) – cioè, le “forme ideologiche” (*ideologischen Formen*) – con la sovrastuttura giuridico-politica; Marx afferma che queste “forme” *corrispondono* (*entsprechen*) alla *struttura* (*Struktur*) e che dalla struttura *si eleva* (*erhebt*) una so-

²⁰ *Ibid.*

²¹ Ivi, p. 331.

²² *Ibid.*

²³ Ivi, p. 319.

²⁴ D. Edara, *Biography of a Blunder: Base and Superstructure in Marx and Later*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2016.

²⁵ K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 1-40.

²⁶ Per strutturare la tesi del carattere “istituzionale” della sovrastuttura, Edara fa riferimento a M. M. Bober, *Marx's Interpretation of History*, Harvard University Press, Cambridge 1950 e G. A. Cohen, *Karl Marx's Theory of History*, Clarendon Press, Oxford 1978. Dunque, si può affermare che la proposta di Edara non sia filologicamente fondata su riferimenti diretti.

sviluppo sovrastrutturata; in sostanza, dalla struttura avrebbero origine due sistemi di rapporti differenti.

- c) Aver confuso il concetto di “struttura” – che designa unicamente i rapporti di produzione e le forze produttive materiali – con il concetto di “modo di produzione” (*Produktionsweise*) – che designa la totalità dei processi attraverso cui una determinata *forma* sociale si riproduce.

Poste queste premesse, si può affermare che Rossi-Landi sembri sostenere quella che Edara chiama tesi della «sovrastruttura eterogenea»²⁷; difatti, Rossi-Landi sottolinea non solo che la sovrastruttura sia «caratterizzata dal fattore ideologico»²⁸, ma anche che essa comprenda «tutte le istituzioni non direttamente economico-produttive né semplicemente esistenziali e tutte le attività artistiche, letterarie, scientifiche, religiose, politiche»²⁹. Questo uso improprio della categoria invalida la proposta teorica di Rossi-Landi? A mio modo di vedere, la domanda ha risposta negativa per due motivi.

1) In primo luogo perché non ha senso ignorare – contrariamente a quanto sembra fare Edara³⁰ – la continuità tra la sovrastruttura intesa come sistema di istituzioni giuridico-politiche e le forme ideologiche attraverso cui i soggetti – come Marx afferma nel *Vorwort* – concepiscono e combattono il conflitto (*Konflikt*) sociale; un conflitto che retroagisce sulla sovrastruttura stessa. A questo proposito, Rossi-Landi sostiene che il *fattore ideologico* si irradia dal livello generale della progettazione, passando attraverso il *livello intermedio* delle programmazioni e arrivando agli innumerevoli *programmi di comportamento* su cui si reggono le interazioni sociali. Ciò significa che ogni interazione umana è a) *istituzionalizzata*, essendo basata su un codice, e b) intrinsecamente *ideologica*, essendo un’*articolazione particolare* di una determinata progettazione sociale:

Considerando che ogni attività, per svolgersi significativamente, richiede strutture già istituzionalizzate (come minimo in forma di un codice sovrapersonale), è possibile far rientrare la nozione di attività umana in quella di istituzione sociale. Parleremo pertanto,

²⁷ ----- 2016, p. 116

²⁸ F. Rossi-Landi, *Ideologia*, cit., p. 105.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ D. Edara, *Biography of a Blunder*, cit., pp. 72-75.

semplificando, di *istituzioni ideologiche*: non per distinguerle da altre istituzioni che non lo sarebbero, bensì per accentuarne un carattere costante e anzi principale. Così concepite, le istituzioni ideologiche altro non sono che articolazioni della sovrastruttura³¹.

Rossi-Landi vuole dunque individuare una *continuità* tra sovrastruttura e ideologia: una necessità analitica opposta a quella di Edara, che – come visto – sottolinea l’opportunità di tenere distinte le “istituzioni” e le “forme ideologiche”. Questa distinzione è superabile nel momento in cui si è disposti ad ammettere il *carattere ideologico* delle istituzioni. L’agire umano è *istituzionalizzato* perché è basato su *codici sovrapersonali* e le istituzioni sono *ideologiche* in quanto sono articolazioni della *pratica progettante*, della *progettazione sociale*.

2) In secondo luogo, pur avendo inteso la sovrastruttura come l’insieme delle istituzioni non direttamente economico-produttive, Rossi-Landi sembra non dare peso a questo aspetto, concentrandosi piuttosto sulla sovrastruttura come spazio peculiare del “politico”; il suo il punto di riferimento teorico è in questo caso Gramsci, con la sua suddivisione della sovrastruttura in *società civile* e *società politica*. Rossi-Landi elenca i diversi ambiti a cui fanno riferimento queste due categorie in questo modo:

società civile (scuole, chiese, associazioni, giornali, partiti, mercato delle idee: sfera dell’ideologia, dove si produce un’*egemonia* fondata sul cosiddetto ‘libero consenso’ delle masse); [...] *società politica* (governo, polizia, forze armate, tribunali: sfera dello Stato, dove ha luogo l’esercizio diretto del dominio quando viene a mancare il libero consenso)³².

Tuttavia, anche tra società civile e società politica prevale una continuità più che una netta separazione. A questo proposito, Guido Liguori³³ sottolinea che per Gramsci gli «apparati egemonici fanno parte a pieno titolo dello Stato»³⁴. Questa inclusione viene spesso definita «Stato allargato»³⁵,

³¹ F. Rossi-Landi, *Ideologia*, cit., pp. 108-09.

³² Ivi, p. 106.

³³ G. Liguori, *Stato-società civile*, in *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, a cura di F. Frosini e G. Liguori, Carocci, Roma 2004, pp. 208-26.

³⁴ Ivi, p. 215.

³⁵ *Ibid.*

un'espressione che di fatto «non si trova in Gramsci, che parla più volte di “Stato integrale”»³⁶. A ogni modo, ciò che conta è che per Gramsci tra Stato e società civile vi sia un «rapporto dialettico»³⁷ e che – come afferma lo stesso Gramsci – «l'ideologia “dà il cemento più intimo alla società civile e quindi allo Stato”»³⁸. Dunque, anche da queste osservazioni sulla teoria gramsciana si può comprendere come tra ideologia e sovrastruttura non vi sia un vago accostamento, ma una relazione determinata: perché l'ideologia è ciò che tiene insieme i diversi aspetti della sfera giuridico-politica.

Quest'ultimo punto è presente anche in *Ideologia*. Difatti, per spiegare quale sia il ruolo specifico dei sistemi segnici nel quadro complessivo della riproduzione sociale, Rossi-Landi ricorre a una metafora, quella della *Mente Sociale*: la riproduzione sociale, nel suo momento progettante è una *mente* che «programma, in maniera sovrapersonale, cose che l'individuo accoglie in se stesso inconsapevolmente e riesce a scoprire solo per mezzo di uno specifico lavoro liberatorio»³⁹. La *Mente Sociale* «costruisce sistemi segnici e li impone»⁴⁰, mediando fra *Struktur* e *Überbau*: «solitamente avviene che i sistemi segnici intermedi si facciano portatori delle strutture del modo di produzione, permeandone le istituzioni ideologiche, le quali servono allora a giustificarlo»⁴¹. In particolare, Rossi-Landi osserva come la classe dominante, tramite le sue «burocrazie in possesso del potere»⁴², si arroghi il «controllo delle programmazioni “da un livello sociale più alto” e “a un maggiore grado di generalità”»⁴³.

Al polo opposto, quello della classe subalterna, Rossi-Landi individua l'istituzione ideologica per eccellenza nel Partito – esattamente in linea con Gramsci. Secondo Rossi-Landi, infatti,

un opportuno lavoro politico può servirsi dei sistemi segnici per permeare di nuovi va-

³⁶ *Ibid.*

³⁷ G. Liguori, *Ideologia*, in *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, cit., p. 143.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ F. Rossi-Landi, *Ideologia*, cit., p. 117.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ivi*, p. 185.

⁴² *Ivi*, p. 330.

⁴³ *Ibid.*

lori ideologici il modo di produzione dominante con il fine di scalarlo. In determinate circostanze il Partito può essere la Mente Sociale che emerge e si organizza. Nella misura in cui riesce davvero a rappresentare i più vasti interessi possibili, che sono quelli del lavoro umano vivente nella sua generalità, il Nuovo Principe potrà anche permettersi di svelare la struttura di fondo di ogni Principe: ciò che i Principi precedenti non erano certo in grado di fare, né avrebbero fatto anche se avessero potuto⁴⁴.

Il fatto che in questo passaggio risulti evidente il richiamo teorico alla prospettiva gramsciana può essere facilmente riscontrato da queste osservazioni di Liguori: per Gramsci

non tutte le ideologie sono uguali. Esse costituiscono il terreno comune e necessario della coscienza e anche della conoscenza, ma la superiorità dell'ideologia marxista è data dalla consapevolezza del proprio carattere non assoluto e non eterno: consapevolezza di *parzialità*, legata come è a una classe e a un momento storico. Il marxismo è una ideologia tra le altre, ma a differenza delle altre non nega le contraddizioni, anzi le palesa, le analizza. Ha in comune con le altre ideologie il rivestire una determinata *utilità* per un gruppo sociale, ma non si spaccia per qualcosa al di sopra o al di là della storia⁴⁵.

Partendo da queste considerazioni è possibile concludere evidenziando un ulteriore punto di contatto con la teoria Gramsci: per Rossi-Landi, una volta emersa, divenuta cosciente della sua soggettività, la Mente Sociale deve riorganizzare i sistemi segnici in forza di una diversa progettazione; mi sembra che questo assunto programmatico abbia a che fare con il tema gramsciano dell'«l'ideologia come luogo di costituzione della soggettività»⁴⁶. Infatti,

Il pensiero [...] *dà forza* e “organizza” nel momento in cui *si organizza*, o meglio *viene organizzato*, anche per quel che riguarda le classi subalterne che vogliono divenire egemoniche, a partire da quel “centro omogeneo di un modo di pensare e di operare” (Q I, 43,33) che per Gramsci è il partito⁴⁷.

Ovviamente, un confronto con il pensiero di Gramsci richiede un impegno molto più approfondito e queste mie argomentazioni non hanno certo una

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ G. Liguori, *Ideologia*, cit., p. 138.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*

pretesa di esaustività. Tuttavia, potrebbero essere sufficienti a fornire alcuni spunti di analisi e a mostrare come Rossi-Landi faccia riferimento a Gramsci per articolare la relazione tra sistemi segnici e ideologie.

Analizzerò adesso il rapporto tra i sistemi segnici e i *modi di produzione*.

Sistemi segnici e modi di produzione

Rossi-Landi ritiene che i *modi di produzione* (*modes of production*)⁴⁸ siano *sistemi segnici*: cioè, «entità-sovraperpersonali, dotat(e) di movimento e di una struttura autoconservantesi (loro) propri, che agiscono e si esprimono per mezzo di individui umani»⁴⁹. Il modo di produzione, viene quindi inteso come un *programma gigantesco*, in cui «il lavoratore stesso può funzionare da materiale, o da strumento, o da fine, o da prodotto di varie lavorazioni»⁵⁰:

Un insegnante può essere usato dal sistema come strumento per inculcare una ideologia negli studenti; un poliziotto per conservare al potere una classe dominante; un agente di pubblicità per far comperare certi prodotti. Un intero esercito è al tempo stesso materiale, strumento, lavoratore, fine e prodotto nell'ambito d'una vasta operazione politica, nella quale a loro volta si esprimono finalisticamente determinati interessi internazionali e inter-nazionali [...]. La situazione di fondo resta quella dell'uso della forza-lavoro del lavoratore da parte del capitale, o in genere della produzione industriale. Dal punto di vista di queste analisi, poco importa che il capitale sia in mani private o statuali, tanto più che il peso di tale distinzione è ormai in parte attenuato. Il *programma gigantesco* della produzione fa agire come propri strumenti i lavoratori, i quali pertanto

⁴⁸ Nella versione italiana (2016) di *Linguistics and Economics* (1977), Mouton, L'Aia-Parigi, F. Rossi-Landi traduce “modes of production” con “metodi di produzione”. Il motivo di questa scelta non è chiaro. Osservando una norma di “buon senso filologico”, mi sembra lecito ritenere corretta la formula che Rossi-Landi ha scelto per il lavoro effettivamente pubblicato; dunque, è da ritenersi preferibile – nonché coerente con le usuali traduzioni della terminologia marxiana – la formula “modes of production” presente in *Linguistics and Economics*. Certamente, una contiguità concettuale tra “modo” e “metodo” ricorre in alcuni concetti marxiani: per esempio, tra “modo di esposizione” (*Darstellungsweise*) e “metodo di esposizione” (*Darstellungsmethode*). Ma questa contiguità – a mio modo di vedere – risulta assolutamente infondata per la resa traduttiva di “Produktionsweise” con “metodo di produzione”.

⁴⁹ F. Rossi-Landi, *Linguistica ed economia*, Mimesis, Milano-Udine 2016, p. 71.

⁵⁰ Ivi, p. 17.

debbono funzionare essi stessi anche come materiali e come prodotti⁵¹.

A mio modo di vedere, il *carattere di programma* del modo di produzione capitalistico può trovare il proprio fondamento nel tema marxiano della *posizione di scopo* (*zwecksetzung*), consentendo una rilettura semiotica di questo concetto. Tuttavia, bisogna riconoscere che Rossi-Landi strutturi le sue argomentazioni senza indicare uno specifico riferimento teorico. Pertanto, per inquadrare la *zwecksetzung* in una prospettiva semiotica, è necessario analizzare il quadro categoriale di cui questa nozione è parte.

In primo luogo, occorre prendere in considerazione un'altra categoria marxiana: la *cooperazione* (*Kooperation*). Per Marx, la cooperazione è «la forma del lavoro di molti, che lavorano l'uno accanto all'altro e l'uno assieme all'altro secondo un piano (*planmäßig*) in uno stesso processo di produzione o in processi di produzione differenti ma connessi»⁵². La cooperazione – ovviamente – è una *figura* presente anche in *forme*⁵³ di produzione diverse da quella capitalistica: «in esse la socialità del processo è di volta in volta personificata nel sovrano, nel faraone, ecc. che pone lo scopo complessivo»⁵⁴. Dunque, «la posizione collettiva di scopo – la socialità stessa – è personificata in un individuo privato che sta al di fuori del processo effettivo di produzione»⁵⁵. Nel modo di produzione capitalistico, invece,

la cooperazione dei lavoratori salariati è un semplice effetto del capitale che li impiega simultaneamente; la connessione delle loro funzioni e la loro unità come corpo produttivo complessivo stanno, al *di fuori* dei lavoratori salariati, nel capitale che li riunisce e li tiene insieme. Quindi, di fronte ai lavoratori salariati, la connessione dei loro lavori compare come potere di una volontà altrui, che assoggetta al proprio scopo il loro fare idealmente come *piano* [*Plan*], praticamente come *autorità* del capitalista [...].

Come un esercito ha bisogno di ufficiali e sottufficiali militari, una massa di lavoratori che operano insieme sotto il comando dello stesso capitale ha bisogno di ufficiali supe-

⁵¹ *Ibid.*

⁵² K. Marx, *Il capitale*, cit., p. 357.

⁵³ Per un approfondimento sui concetti di “forma” e “figura” in Marx, si veda R. Fineschi, “Epoca, fasi storiche, Capitalismi”, in «Contropiano», 26, 1, 2017, pp. 16-23.

⁵⁴ R. Fineschi, *Ripartire da Marx. Processo storico ed economia politica nella teoria del “capitale”*, La Città del Sole, Napoli 2001, p. 168.

⁵⁵ *Ivi*, p. 166.

riori (dirigenti, *managers*) e di sottufficiali (sorveglianti, *foremen*, *overlookers*, *contre-maîtres*) industriali, i quali, durante il processo di lavoro, comandano in nome del capitale. Il lavoro di sorveglianza si consolida diventando loro funzione esclusiva [...].

Il capitalista non è capitalista perché dirigente industriale, ma diventa comandante d'industria perché è capitalista. Il comando supremo nell'industria diventa attributo del capitale, come nell'età feudale il comando supremo in guerra e in tribunale era attribuito della proprietà fondiaria⁵⁶.

Dunque, lo *scopo* della produzione è *posto* nel *piano* e l'autorità del capitalista – con i suoi “ufficiali” – fa sì che la produzione avvenga secondo quel piano. Tuttavia, tale autorità è solo un attributo *retto* da un'ulteriore autorità: il *capitale*. Alessandro Mazzone (1932-2012) definisce questo processo «*reazione*»⁵⁷ del «moto della valorizzazione»⁵⁸. Questa reazione «si presenta in ogni punto o istante come dualità di “piano” e “autorità” (del capitalista): ma è negazione infinita di ogni fine determinato dei processi produttivi»⁵⁹. Analizziamo questa argomentazione.

Prendiamo nuovamente in esame i momenti elementari del processo lavorativo elencati da Marx nel *Capitale*: «i momenti semplici del processo lavorativo sono l'*attività conforme a scopo* (*zweckmäßige Tätigkeit*), ovvero il *lavoro stesso*, il suo *oggetto* (*Gegenstand*) ed il suo *mezzo* (*Mittel*)»⁶⁰. Considerando il processo lavorativo da un punto di vista generale, l'*attività conforme a scopo* (*zweckmäßige Tätigkeit*) è il momento elementare che coincide con il *lavoro stesso* e *tiene insieme, coordina*, gli altri elementi: «la azione consapevole, *conforme* a uno scopo precedentemente posto, governa l'interazione degli elementi della relazione, cioè il processo lavorativo, orientandolo allo scopo»⁶¹. Il fatto che il prodotto si configuri come *telos*, come *scopo* dell'attività, è ciò che distingue il lavoro umano «da forme evolutive precedenti»⁶² e

⁵⁶ K. Marx, *Il capitale*, cit., pp. 363-65.

⁵⁷ A. Mazzone, *La temporalità specifica del modo di produzione capitalistico*, in *Marx e i suoi critici*, a cura di G. M. Cazzaniga, D. Losurdo e L. Schirollo, Quattroventi, Urbino 1987, p. 244.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ K. Marx, *Il capitale*, cit., p. 198.

⁶¹ A. Mazzone, *La temporalità specifica*, cit., p. 229, nota 16.

⁶² *Ivi*, p. 230.

«l'autonomia del prodotto come *telos*, che è distinto dall'immediata soddisfazione del bisogno, è oggettuale e perciò intersoggettivo dal punto di vista comunicazionale, non univocamente fungibile ma aperto a fungibilità nuove»⁶³.

Col modo di produzione capitalistico, «il “lavoro umano” diventa *produzione generalmente sociale e produzione fine a se stessa*»⁶⁴; ciò significa che il *telos* del modo di produzione capitalistico «passa attraverso i prodotti e le loro serie grandi o piccole»⁶⁵, ma «non è nessun “prodotto”, bensì *la produzione*»⁶⁶ – appunto, la *produzione fine a se stessa*. Tuttavia, questo carattere *autotelico* sottostà a un fine di ordine superiore: è «*sub lege* dello “scopo limitato” della valorizzazione»⁶⁷. Questo scopo è «indefinitamente espansivo»⁶⁸ grazie alla logica stessa della valorizzazione, alla sua «legalità interna»⁶⁹; questa logica non ha come *scopo diretto* «l'incremento della forza produttiva sociale»⁷⁰, ma il «plusvalore nella sua figura di profitto»⁷¹. Quindi, il carattere generalmente sociale della produzione e lo sviluppo potenzialmente illimitato dei processi produttivi⁷² sono l'effetto posto in essere da questo *scopo* di ordine superiore: la *costituzione del valore*. La stessa posizione di scopo presente nei processi di cooperazione – cioè, il lavorare assieme secondo un piano – è *negata*, cioè *determinata, posta a propria volta da questo scopo superiore*⁷³.

⁶³ *Ibid.* Anche Rossi-Landi pone l'accento su questo punto: il lavoro umano ha la sua specificità nel fatto che i prodotti da esso originati possano essere «oggetto di ulteriori lavorazioni» (F. Rossi-Landi, *Metodica filosofica*, cit., p. 14), cioè essere a loro volta assunti come materiali o servire da strumenti; «nella stragrande maggioranza dei casi le lavorazioni degli altri animali ripartono invece sempre dagli stessi strumenti» (*Ibid.*).

⁶⁴ A. Mazzone, *La temporalità specifica*, cit., p. 229, nota 16.

⁶⁵ Ivi, p. 248.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ Ivi, p. 243, nota 70bis.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ *Ibid.*

⁷² Tale sviluppo potenzialmente illimitato ha la propria dimostrazione nel fatto che «l'industria moderna non considera e non tratta mai come definitiva la forma presente di un processo di produzione» (K. Marx, *Il capitale*, cit., pp. 530-531).

⁷³ «Il limite “naturale” [...] alla posizione di scopo sta nel processo della cooperazione come negato. Non solo la conformità a scopo, ma anche l'intenzionalità (collettiva, cooperativa) dell'azione

In questa prospettiva, è importante sottolineare come «la posizione di scopo del produrre è di volta in volta capitalistica. Ma essa non è “del capitalista” come arbitrio»⁷⁴. I lavoratori salariati coinvolti nella cooperazione e il capitalista che si presenta come autorità atta allo svolgimento e al conseguimento del piano non sono che *personificazioni* di rapporti economici⁷⁵, soggetti *portatori* dei rapporti di classe. Il capitalista stesso, non è che una «ruota dell'ingranaggio»⁷⁶ del modo di produzione. Ogni interazione tra gli elementi coinvolti nel processo di produzione – siano essi soggetti (lavoratori/capitalisti) o oggetti (materiali/strumenti/prodotti) – sono *posti* «sotto la finalità della valorizzazione»⁷⁷. In questo modo, «la “produzione fine a se stessa” *trasforma costantemente i suoi oggetti in mezzi*»⁷⁸: «la attività teleologica (lavoro) si universalizza obiettivandosi. Oggetti sono ora *tutti* gli oggetti, compresi gli individui essenti ma portatori dell'attività nel processo delle effettualità che è la produzione»⁷⁹. Il modo di produzione capitalistico include così nelle sue dinamiche di riproduzione anche «l'acculturamento degli individui *in genere*, cioè il loro addestramento, qualificazione, c.d. “socializzazione”, *infiniti*»⁸⁰.

Tutte queste argomentazioni possono spiegare cosa intende Rossi-Landi nel momento in cui afferma che ogni sistema segnico «contiene anche gli individui e i gruppi sociali che lo operano»⁸¹; e, cosa ancor più utile, possono

sono perciò ora poste, cioè stanno nel processo come dei semplici, la cui determinabilità infinita è determinazione del processo stesso» (A. Mazzone, *La temporalità specifica*, cit., p. 242). Per “semplici”, Mazzone intende le «interazioni di effettualità» (Ivi, nota 70 bis) tra gli elementi che compongono il processo lavorativo astrattamente inteso. Questi effetti possono essere determinati – potenzialmente – dalla posizione di scopo. Ma di fatto, ribadisce Mazzone, questa posizione di scopo sottostà alla contraddizione (v. Ivi, p. 243, nota 70bis) di essere governata a propria volta dalla valorizzazione.

⁷⁴ A. Mazzone, *La temporalità specifica*, cit., p. 251.

⁷⁵ Si veda K. Marx, *Il capitale*, cit., p. 98; pp. 656-57.

⁷⁶ Ivi, p. 657.

⁷⁷ A. Mazzone, *La temporalità specifica*, cit., p. 249.

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ibid.*, nota 100.

⁸⁰ Ivi, p. 250, nota 101.

⁸¹ F. Rossi-Landi, *Ideologia*, cit., p. 108.

spiegare in che termini un determinato *modo di produzione* – nello specifico, quello capitalistico – possa essere considerato un *sistema segnico* dotato di una determinata programmazione.

Il modo di produzione capitalistico si basa su una *programmazione* – in termini marxiani, una *posizione di scopo* – che *nega* ogni elemento costituente il processo produttivo. Questa negazione può essere considerata – a mio modo di vedere – come un *cambio di significato*. Usando una formula di Rossi-Landi, si potrebbe intendere la negazione degli elementi del processo lavorativo come uno *slittamento*⁸² da un *significato di partenza* a un *significato aggiuntivo*⁸³. Provo a spiegare perché.

A un livello astratto, nella figura della cooperazione, la combinazione degli elementi del processo lavorativo ha come scopo il *prodotto* atto al soddisfacimento di un determinato bisogno: questo scopo è cambiato – *negato* – nel processo di valorizzazione capitalistico. Da un *significato di partenza*, «presente, patente, principale, primario, subito consapevole»⁸⁴ si passa a una serie di *significati aggiuntivi*, «remoti, assenti, latenti, accessori, secondari, inconsapevoli»⁸⁵. I significati aggiuntivi, da un lato *arricchiscono* il significato globale del significato di partenza, ma «in un altro senso e nello stesso tempo lo *delimitano* in una certa direzione o in un certo numero di direzioni»⁸⁶.

La *delimitazione* del significato dipartenza è di fatto una sua *determinazione*. In questo senso, la *negazione* del *telos* della produzione coincide con la *determinazione* della produzione stessa come processo di valorizzazione: la produzione che ha per scopo la valorizzazione⁸⁷. È questo il suo nuovo significato. Uno slittamento che comporta una nuova determinazione per ciascuno degli elementi implicati nel processo: l'oggetto, il mezzo, il lavoratore, il prodotto non assumono adesso altro significato che non sia la *misurabilità* del

⁸² Si veda F. Rossi-Landi, *Significato, comunicazione e parlare comune* (1961), Marsilio, Venezia 1998, p. 18.

⁸³ Ivi, pp. 177-99; pp. 201-03.

⁸⁴ Ivi, p. 180.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ Ivi, p. 203 (corsivo mio).

⁸⁷ È il principio di Baruch Spinoza (1632-1677) citato da Marx nell'*Einleitung*: «*determinatio est negatio*» (K. Marx, *Lineamenti*, cit., p. 14).

proprio valore – attraverso una quantificazione monetaria. Il valore di ciascuno di questi elementi andrà a incidere sul valore delle merci prodotte e conseguentemente sulla realizzazione del plusvalore in seguito alla vendita di quelle merci sul mercato.

In sintesi, la «finalità della valorizzazione»⁸⁸ è ciò che – a mio modo di vedere – permette di considerare il modo di produzione capitalistico come un sistema segnico: la valorizzazione è la *programmazione* che pone i lavoratori accanto agli altri elementi oggettuali del processo produttivo, facendoli funzionare come propri strumenti e (ri-)producendoli per il proprio perpetuarsi. Tuttavia, la stessa capacità di produrre illimitatamente in funzione della valorizzazione instaura la *possibilità* di una programmazione sociale diversa: «la possibilità reale (essente) di una produzione cui venga dato uno scopo altro da lei, ossia di un'attività libera che *ponga* questo scopo»⁸⁹. L'«infinita positività del produrre»⁹⁰ pone la «*ragion d'essere*»⁹¹ per «programmazioni nuove e più umane»⁹² mirate alle «soddisfazione di bisogni “civili” di massa»⁹³.

Alcune considerazioni sulla “riproduzione sociale”

Mazzone sottolinea come, attraverso una lettura del pensiero di Marx, sia possibile individuare due significati della categoria di “riproduzione sociale” – definita da Mazzone «riproduzione sociale complessiva»⁹⁴. Innanzitutto, «un significato ristretto, che riguarda non solo il processo di produzione del capitale, ma anche la sua circolazione, come capitali individuali e come insieme di tutti i capitali nei vari settori, con le ideali figure di equilibrio tra questi in una produ-

⁸⁸ A. Mazzone, *La temporalità specifica*, cit., p. 249.

⁸⁹ Ivi, p. 230.

⁹⁰ Ivi, p. 252.

⁹¹ *Ibid.*

⁹² F. Rossi-Landi, *Linguistica ed economia*, cit., p. 147.

⁹³ A. Mazzone, *La temporalità specifica*, cit., p. 243, nota 70 bis.

⁹⁴ A. Mazzone, *Le classi nel mondo moderno. La complessità del conflitto* (Seconda parte), in «Proteo», 3, 2004, p. 2.

zione tutta capitalistica»⁹⁵; in secondo luogo, un significato “largo”, che

comprende *tutte* le attività di un corpo collettivo umano, che produce e riproduce sé stesso nella natura, con attività tanto biotiche che, fondamentalmente, di lavoro (con le sue forme derivate, come il “lavoro universale”) – attività che conducono in ultima analisi alla produzione e riproduzione *di uomini* mediante “beni” e/o “servizi”. Solo nel Modo di produzione moderno, capitalistico, questi “beni” e “servizi” tenderanno ad avere forma di merci, e merci prodotte capitalisticamente⁹⁶.

In queste attività rientrano quelle che Mazzone chiama «attività non-cicliche»⁹⁷, cioè attività «non riconducibili alla riproduzione dei lavoratori e della loro progenie»⁹⁸. Un tipico esempio è la *ricerca scientifica*, nella misura in cui non è coinvolta direttamente nel processo produttivo. Rientrano nella riproduzione in senso “largo” anche le «attività di formazione umana in genere»⁹⁹: «queste sono sempre creazione e continuazione, attivazione di *istituzioni* – familiari, sociali, culturali, politiche – le quali tutte importano o presuppongono una schematizzazione giuridica, o scritta o di costume»¹⁰⁰; la *lingua* è un esempio di queste istituzioni¹⁰¹.

Tuttavia, tra le due accezioni sussiste una continuità. Le attività non cicliche e di formazione vengono di fatto inglobate nella riproduzione economica, essendo a essa funzionali¹⁰². Questa duplice accezione di “riproduzione sociale” permette di inquadrare in una prospettiva marxiana l’ipotesi secondo cui il modo di produzione possa essere considerato un *programma gigantesco*, in cui «il lavoratore stesso può funzionare da materiale, o da strumento, o da fine, o da prodotto di varie lavorazioni»¹⁰³: tale programma prevede «l’acculturamento degli individui *in genere*, cioè il loro addestramento, quali-

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ *Ivi*, p. 3.

⁹⁷ *Ivi*, p. 2.

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ *Ibid.*

¹⁰² *Ivi*, p. 3.

¹⁰³ F. Rossi-Landi, *Metodica filosofica*, cit., p. 17.

ficazione, c.d. “socializzazione”, *in finitibus*¹⁰⁴. A questo proposito, Mazzone sottolinea che

*tutte le attività vitali entro la classe lavoratrice – fisiologiche, procreative, educative, sanitarie, ricreative, sportive – saranno bensì esterne alla produzione in senso stretto, ma il loro ciclo, sia nell’individuo che nel corso delle generazioni, si rapporterà alla produzione e dunque al moto del capitale che la domina, in quanto quelle attività nel loro insieme tenderanno in ultima analisi a produrre lavoratori concreti – ossia, caso per caso, proprio quel lavoratore lì, con quelle capacità abilità ecc.*¹⁰⁵.

Ovviamente, lo stesso varrà, al polo opposto, per la classe dei detentori dei mezzi di produzione; anche in questo caso, infatti, le attività non cicliche e di formazione in cui sono coinvolti i capitalisti saranno funzionali alla riproduzione strettamente economica¹⁰⁶.

Da queste osservazioni si può evincere come la ricerca scientifica e le altre attività non cicliche contribuiscano alla riproduzione *conflittuale e oppositiva* di una determinata forma sociale. Questo punto è presente anche nel modello di Rossi-Landi; più specificamente, secondo Rossi-Landi, la *pratica sociale* – intesa come lato attivo della riproduzione sociale – si sviluppa lungo *tre* direttive principali:

la lotta per la produzione, che è appropriazione e trasformazione delle risorse naturali; la lotta di classe, nel senso ampio di distinzione di gruppo, opposizione e sfruttamento all’interno di ogni comunità e fra comunità diverse; e la ricerca scientifica, che permette nuovi sviluppi tecnologici, che a loro volta favoriscono la lotta per la produzione¹⁰⁷.

Conclusioni

In questo articolo ho cercato di mostrare come Rossi-Landi abbia sviluppato un’analisi della riproduzione sociale facendo riferimento a modelli e cate-

¹⁰⁴ A. Mazzone, *La temporalità specifica*, cit., p. 250, nota 101.

¹⁰⁵ A. Mazzone, *Le classi nel mondo moderno*, cit., p. 2.

¹⁰⁶ Si veda *Ibid.*, nota 2.

¹⁰⁷ F. Rossi-Landi, *Semiotica e ideologia*, cit., p. 173.

gorie presenti nella teoria di Marx. Da un confronto con alcune analisi filologiche è emerso che questo riferimento risulti talvolta inadeguato: Rossi-Landi identifica impropriamente la categoria di “struttura” con quella di “modo di produzione” e quella di “sovrastruttura” con le “forme ideologiche”. Tuttavia, attraverso l’incessante ricerca di una *mediazione* tra questi concetti, Rossi-Landi è riuscito a delineare un modello complesso della riproduzione sociale a cui non manca certamente una coerenza di fondo; questa coerenza è raggiunta attraverso l’individuazione di alcuni temi marxiani che si adattano efficacemente a un confronto con le categorie semiotiche: mi riferisco in particolare al tema del *lavoro come attività finalizzata* (*zweckmäßige Tätigkeit*), alla *produzione secondo un piano* (*planmäßig*) e alla *posizione di scopo* (*zwecksetzung*). Si è visto infatti come Rossi-Landi delinei un modello in cui tali temi possano essere riletti alla luce delle categorie semiotiche di “programma”, “programmazione” e “sistema segnico”. In particolare, il concetto di “sistema segnico” costituisce lo strumento analitico che permette a Rossi-Landi di inquadrare due sfere teoriche fondamentali: il modo di produzione e l’ideologia.

BIBLIOGRAFIA

- EDARA D., *Biography of a Blunder: Base and Superstructure in Marx and Later*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2016.
- FINESCHI R., *Ripartire da Marx. Processo storico ed economia politica nella teoria del "capitale"*, La Città del Sole, Napoli 2001.
- , "Epoca, fasi storiche, Capitalismi", in «Contropiano», 26, 1, 2017, pp. 16-23.
- LIGUORI, G., "Ideologia", in *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, a cura di Fabio Frosini e Guido Liguori, Carocci, Roma 2004, pp. 131-49.
- , "Stato-società civile", in *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, a cura di Fabio Frosini e Guido Liguori, Carocci, Roma 2004, pp. 208-26.
- LIGUORI G.-FROSINI F., (a cura di), *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, Carocci, Roma 2004.
- MARX K., *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo. Il processo di produzione del capitale (1863-1890)*, trad. it. di D. Cantimori, R. Fineschi e G. Sgrò, La Città del Sole, Napoli 2011.
- , *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica, 1857-1858*, Volume I, Einaudi, Torino 1997.
- , *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1974.
- MAZZONE A., *Le classi nel mondo moderno. La complessità del conflitto* (Seconda parte), in «Proteo», 3, 2004.
- , *La temporalità specifica del modo di produzione capitalistico*, in *Marx e i suoi critici*, Quattroventi, Urbino 1987.
- ROSSI-LANDI F., *Linguistica ed economia*, Mimesis, Milano-Udine 2016.
- , *Semiotica e ideologia* (1972), Bompiani, Milano 2011.
- , *Metodica filosofica e scienza dei segni. Nuovi saggi sul linguaggio e l'ideologia*, (1985), Bompiani, Milano 2006.
- , *Ideologia* (1978), Meltemi, Roma 2005.
- , *Il linguaggio come lavoro e come mercato. Una teoria della produzione e dell'alienazione linguistiche* (1968), Bompiani, Milano 2003.
- , *Significato, comunicazione e parlare comune* (1961), Marsilio, Venezia 1998.